



# ABEL FERRARA

## «Dopo Pasolini racconto Padre Pio È l'altra faccia dell'Italia popolare»

Il regista pensa a Elio Germano nei panni del frate di Pietrelcina  
«Rappresenta quel Paese arcaico e contadino che Pier Paolo amava»

LUCA VINCI

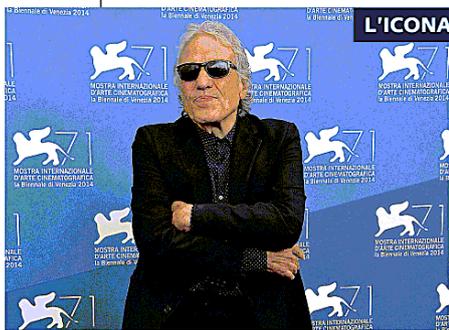
■ ■ ■ Papa Francesco ha ordinato che la sua salma venga esposta nella Basilica Vaticana, dall'8 al 14 febbraio prossimi, in occasione del Giubileo 2015. Per la prima volta le spoglie di Padre Pio lasceranno San Giovanni Rotondo, dove sono custodite da quasi cinquant'anni, dal giorno della morte avvenuta il 23 settembre 1968. E per la prima volta, un regista - e che regista: visionario, maledetto, in perenne disequilibrio tra dannazione e pentimento - sta per fare un film su di lui. Con Elio Germano protagonista.

Bergoglio, dunque, ha deciso di far portare a Roma il corpo del frate cappuccino, il più celebre, il più invocato fra i santi italiani, insieme a Sant'Antonio da Padova. E, seguendo un percorso tutto suo, nel quale papa Francesco non entra per niente, il regista Abel Ferrara ha deciso di fare un film su Padre Pio da Pietrelcina.

Dopo Pasolini, Padre Pio. Ferrara, italoamericano, nato e cresciuto nel Bronx da una famiglia di origini campane, è destinato a stupire. Dopo aver raccontato la redenzione del Cattivo tenente, la mafia lugubre di Fratelli, premiato a Venezia, le ossessioni della droga in The Addiction, dopo aver raccontato storie di violenza, peccato, di redenzione e di religione, dopo aver raccontato passione e morte del «maledetto» Pier Paolo Pasolini, Abel Ferrara viene sedotto da un santo. Anzi. Non «un» santo. Ma «il» santo popolare degli italiani. Quello che mostrava, sulle mani, quelle strane ferite rossastre, che per milioni di persone erano le stimmate. E che per altri, come padre Agostino Gemelli che tentò di visitarlo, erano semplicemente lesioni che si procurava «artificialmente, per sfruttare la credulità della gente». Chi è, per Abel Ferrara, padre Pio? Lo chiediamo al regista, che è stato premiato al Salento finibus terrae film festival.

Ferrara, da un «maledetto» a un santo. Da un poeta omosessuale, dissacrante, scandaloso a un personaggio venerato da milioni di italiani. Cosa li accomuna?  
«Per me Padre Pio e Pier Paolo Pasolini sono due modi per raccontare l'Italia del Novecento. Padre Pio rappresenta quell'Italia ancora arcaica, contadina, che anche Pasolini raccontava con i suoi personaggi, con i suoi film».

Che cosa vede in Padre Pio?  
«In Padre Pio rivedo in qualche modo mio nonno. Mio nonno era nato a Sarno, un paesino in Campania, molto vicini



L'ICONA

Sopra, la salma di Padre Pio durante la riesumazione. A fianco, Abel Ferrara [LaP]

no a Pietrelcina, dove nacque padre Pio. Mio nonno visse tutta la vita nel Bronx, senza mai parlare una sola parola d'inglese. Ed è stato l'uomo che mi ha cresciuto».

Ma in realtà, chi era secondo lei Padre Pio?

«Padre Pio si definiva un frate contadino. Molte persone lo hanno descritto come un uomo illetterato, poco colto. Ed è vero: padre Pio era una perso-

na semplice, che parlava in dialetto, e insieme in latino. E che è riuscito a fare delle cose incredibili. Qualcuno che aveva i piedi affondati, radicati nella tradizione, che non era moderno e che tuttavia è riuscito a fare una enorme rivoluzione».

Girerà un film vero e proprio oppure un documentario?

«Ho in mente due film. Il primo è un documentario per Di-

scovey Channel, con una serie di interviste a persone che hanno conosciuto Padre Pio, e con molte ricostruzioni storiche. Il primo film mi serve a fare il secondo, che sarà un film per il cinema, con un protagonista italiano».

E chi ha in mente?

«Al momento, Elio Germano. Ne abbiamo già discusso, il progetto gli piace, dobbiamo solo definire tempi e modi».

Lei è cattolico?

«Sono cresciuto in una famiglia cattolica - di origine italiana da parte di padre, e irlandese da parte di mia madre - e penso che la religione abbia condizionato il mio lavoro. Adesso, però, sono buddista».

Che cosa la affascina, più di tutto, di Padre Pio?

«Quello che mi interessa va oltre la spiritualità di padre Pio. È scoprire la vita di campagna, la vita dei paesi, la vita del Sud dell'Italia in un periodo molto interessante, dal 1900 fino alla fine della seconda guerra mondiale».

Il copione del film chi lo scriverà?

«Maurizio Braucci, che è napoletano, e che ha scritto il film Pasolini. Il film sarà prodotto da Lorenzo Mieli».

Padre Pio è stato oggetto di due film per la tv, nel 2000: uno diretto da Carlo Carlei, con Sergio Castellitto nei panni del frate cappuccino. Uno diretto da Giulio Base, con Michele Placido nel ruolo di Padre Pio. Ma ancora la sua storia non si era trasformata in un film per il cinema.

CLA. CAS.



Jake Gyllenhaal in «Southpaw»

## Il Festival di Locarno in pillole

### Che fenomeno Gyllenhaal Ma i giovani sono peggio delle vecchie glorie

ALBERTO A. TRISTANO  
LOCARNO

■ ■ ■ Hollywood è una presenza assai significativa in questa edizione numero 68 del Festival di Locarno.

Sicché cominciamo da qui. Intanto per segnalare come Jake Gyllenhaal si confermi l'attore più affidabile della sua generazione.

#### SUPER JAKE

Sono praticamente quindici anni che il trentatreenne divo californiano non sbaglia un'interpretazione. Lo vediamo esibirci ancora una volta ottimamente in *Southpaw* di Antoine Fuqua. Qui è un pugile, una montagna di muscoli che solo a vederlo si finisce in Rianimazione. Contribuisce l'ottima resa fotografica dell'azione sul ring.

Fuqua si conferma regista energico, peccato che in questo film di boxe più che quanti usi l'accetta: psicologie tagliate alla buona, tutto piuttosto prevedibile nella dinamica di stelle-stalle-stelle della trama.

Per fortuna c'è Gyllenhaal, affiancato da un sontuoso Forest Whitaker.

#### VITA SPERICOLATA

Brilla in questa edizione lo spazio riservato alla New Hollywood, con la rassegna del grande Sam Peckinpah, il Pardo d'onore a Michel Cimino, l'apertura affidata a Jonathan Demme con *Ricki and the Flash*, la presenza in giuria di Jerry Schatzberg...

Dicevamo di Peckinpah: una carriera lunga così di capolavori. L'incendiario della Frontiera. Disperazione al ralenti, sempre col colpo in canna. Ma dietro l'angolo, qualche volta, anche sorprendenti happy end, come in *The Gateway*, tessera centrale del mito di Steve Mc-

Queen (figura piuttosto equivocata: altro che whisky al Roxy Bar, piuttosto rapine in banca elegantemente in camicia bianca e cravatta scura). Definitivo.

#### TROMBONI

Che direste di uno che nelle brevi note biografiche usa due volte, per il proprio lavoro, la parola «importante»? Andrea Segre è veneto, passa per un esperto del Nordest, e con *I sogni del lago salato*, di oriente in oriente, finisce in Kazakistan per tracciare un confronto tra lo sviluppo odierno di Astana e il Veneto degli anni Sessanta. Civiltà contadina perduta, purezza contaminata: vuoi mettere piuttosto i vecchi tempi, quando i veneti erano carne da cannone di qualsiasi guerra, mangiati

dalla miseria, emigranti in massa...

Non ci fosse stato il boom, i pozzi petroliferi di laggiù a un veneto di oggi, ancorché «importante», sarebbe toccato scaricarli più che

filmarli.

#### GRANDI MAESTRI

Il concorso internazionale ospita due celebrati maestri: il polacco Andrzej Zulawski e il georgiano Otar Iosseliani.

L'uno torna alla regia dopo 15 anni, riprendendo un testo del connazionale Witold Gombrowicz, con *Cosmos*; l'altro presenta invece *Chant d'iver*. Il primo riprende un'attrezzatura visiva autoriale piuttosto agée, densa di simboli non sia mai sensati; il secondo gioca con un umorismo lieve e inoffensivo: il combinato disposto dell'inutilità. Entrambi edificano sulla propria rendita, con l'indice puntato sulla contemporaneità avvolta nella guerra in tv (mica siamo ancora nel Novecento, secolo notoriamente pacifico...).



Steve McQueen